

San Raimondo Zanfogni



Raimondo Zanfogni, detto Palmerio, nacque a Piacenza nel 1140. A 15 anni partì con la madre per un pellegrinaggio in Terra Santa, dal quale rientrò a Piacenza solo, essendo la madre morta sulla via del ritorno; a questo tempo risale il soprannome di Palmerio, poiché Raimondo giunse nella sua città con una palma in mano. Riprese il suo mestiere di ciabattino, ma la sua profonda tensione religiosa, per quanto fosse analfabeta, lo rese esperto delle cose di Dio al punto che fu ben presto conosciuto e apprezzato dai suoi concittadini, presso i quali esercitava un apostolato diretto, semplice ed efficace: nei giorni di festa si recava nelle fabbriche e impartiva agli artigiani gli insegnamenti morali e religiosi adatti alla loro condizione. Dopo la morte della moglie e dei cinque figli, affidando il bambino che gli era rimasto ai suoceri, riprese la via del pellegrinaggio, prima a S. Giacomo di Compostella, poi a Pavia e a Roma, da dove

pensava di ripartire per la Terra Santa. Ma qui ebbe come una seconda conversione, e si trovò spinto dal Signore stesso a rinunciare al suo progetto e a tornare a Piacenza per dedicarsi alle opere di misericordia. Iniziò così nel 1178 la seconda parte della sua esistenza, interamente consacrata al servizio dei poveri. Organizzò l'assistenza ai poveri, mettendo in piedi prima un'attività di pronto soccorso per passare poi ad opere stabili, come case per i nullatenenti e un ospizio per i malati. Per sostenere le sue iniziative che richiedevano continui ampliamenti, cominciò a insistere, a pregare, a chiedere a chi poteva dare, predicando contro l'avidità dei ricchi per le strade di Piacenza. Divenne ben presto il portavoce dei poveri nella città e il loro protettore ufficiale di fronte ai giudici iniqui e ai potenti. Le autorità comunali finirono per piegarsi davanti al suo prestigio e incominciarono a consultarlo in tutti gli affari concernenti i poveri. Raimondo, non lontano dal primitivo ospizio dove accoglieva anche bambini abbandonati, fondò una sorta di "beghinaggio" per le donne senza risorse e per le prostitute pentite. Sul piano politico si oppose con la sua predicazione ai conflitti tra i partiti e rimproverò il vescovo di non condannarli. Per fermare le ostilità intervenne anche nella guerra tra Piacenza e Cremona, ma i cremonesi lo fecero prigioniero e lo gettarono in carcere, dal quale poi lo liberarono con scuse, sentendosi dire da tutti: "Avete imprigionato un santo!". Raimondo morì in pace il 27 luglio 1200, tra i poveri del suo ospizio. La città di Piacenza gli tributò esequie solenni e il culto nacque spontaneo intorno alla sua tomba, alimentato anche dai molti miracoli che nel corso del tempo gli sono stati attribuiti. Già nel 1212 l'ospizio da lui fondato prese il nome di Ospedale di san Raimondo. E' dalla voce del popolo dunque che Raimondo fu proclamato santo. La Chiesa ha approvato l'Ufficio liturgico per la sua festa nel 1602.

Sua madre muore tornando con lui dalla Terrasanta; Raimondo, quindicenne, arriva da solo a Piacenza e riprende il suo lavoro di ciabattino. Più tardi si sposa: nascono via via cinque figli, e tutti muoiono in breve tempo. Ne viene un altro, Gerardo, sano e vitale. Ma perde la madre da piccolo; allora i parenti aiutano Raimondo prendendosi cura del piccolo. Rieccolo di nuovo in pellegrinaggio: a San Giacomo di Compostella, alla tomba di sant'Agostino in Pavia. E poi a Roma, diretto in Terrasanta. Ma accade qualcosa che lo fa tornare a Piacenza: un "avviso" dall'alto, un ordine di pensare piuttosto ai poveri della sua città. È tempo di crescita e di prestigio per Piacenza, che nel 1095 ha ospitato un Concilio con papa Urbano II. Nel 1154 e 1158 le sue campagne hanno visto due Diete imperiali con Federico I Barbarossa. C'è sviluppo, c'è ricchezza. Ma ci sono anche i poveri. E Raimondo ha capito che pensare a loro è più importante del pellegrinaggio. Si butta, vi si gioca la vita. Dal pronto soccorso passa alle opere stabili, alle case per nullatenenti, agli ospizi per malati. Chiede, prega, insiste, disturba, in cerca dei mezzi per mantenerli. Affronta risoluto chi può e non fa, chi possiede e non dà, pur bazzicando ogni giorno chiese e processioni: "Aiutateci, cristiani duri e crudeli!". È in tribunale a difendere i poveri diavoli dai creditori; ottiene scarcerazioni sulla sua parola, si occupa dei bambini in abbandono, cerca un rifugio o un marito a donne in difficoltà.

A tutti insegna la dottrina cristiana nelle case, nei laboratori, in strada. Non in chiesa, però: è un semplice laico, e pure analfabeta. In chiesa prega e basta. Poi torna a disturbare i governanti, che infine lo capiscono e lo aiutano. E poi strapazza il vescovo, perché non va giù abbastanza deciso contro le lotte di fazione in città. Cerca di impedire un conflitto tra Piacenza e Cremona, e finisce in un carcere dei cremonesi: i quali poi lo liberano con scuse, sentendosi dire da tutti: "Avete imprigionato un santo!". E da santo lo trattano, quando muore tra i poveri. Viene sepolto in una cappella presso la chiesa dei Dodici Apostoli e si affida la custodia della tomba (offerta dal Comune) a suo figlio Gerardo. Presto si spargono (e si registrano accuratamente) le voci di miracoli, e già nel 1212 il suo ospizio viene chiamato "di San Raimondo", senza tante storie. Le richieste di canonizzazione si succedono di secolo in secolo, di papa in papa, ottenendo varie risposte che equivalgono già a un riconoscimento del culto; e nel 1602, sotto Clemente VIII, si approva l'Ufficio liturgico per la sua festa. Nel Cinquecento, intanto, i resti di Raimondo sono stati trasferiti nella chiesa delle Suore Cistercensi di Nazareth, dove si trovano tuttora, con il capo separato dal corpo e custodito in un reliquiario.

Autore: Domenico Agasso